

JOHN PIPER

Il sorriso nascosto di Dio

*Il frutto della sofferenza nella vita di
John Bunyan, William Cowper
e David Brainerd*



ISBN 88-88747-95-8

Titolo originale:

The Hidden Smile of God. The Fruit of Affliction in the Lives of John Bunyan, William Cowper and David Brainerd

Per l'edizione inglese:

© John Piper, 2001

Pubblicato dalla Crossway Books
una suddivisione della Good News Publishers
Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2011

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT
e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

1

«*Basare la mia vita su Dio che è invisibile*»

Sofferenza e servizio nella vita di John Bunyan

«*Che tu sia benedetta, prigioniera, per essere stata parte della mia vita*»

Nel 1672, a Bedford, circa 80 chilometri a nord-ovest di Londra, John Bunyan veniva rilasciato dopo dodici anni di prigionia. Come è accaduto ad altri che, prima e dopo di lui, sono stati santificati dalla sofferenza, Bunyan trovò la prigionia un dono al tempo stesso doloroso e fecondo. Egli avrebbe ben compreso le parole di Aleksandr Solzhenitsyn, un uomo che, trecento anni dopo, come Bunyan, trasformò la sua reclusione in un'opera d'arte esplosiva, destinata a cambiare il mondo. Dopo anni di prigionia in un gulag russo, uno dei "campi di lavoro correttivo" di Stalin, Solzhenitsyn scrisse:

Mi fu concesso di portar via dai miei anni di prigionia, sulla mia schiena piegata, che quasi si rompe sotto il suo peso, la fondamentale esperienza che avevo appreso: come un essere umano diventa buono o cattivo. Nell'ebbrezza dei miei successi giovanili mi ero sentito infallibile, e per questo ero stato crudele. Ubriaco di potere, ero stato un assassino ed un oppressore. Nei miei momenti di maggior cattiveria, ero convinto di comportarmi bene, convinzione sostenuta metodicamente da adeguati argomenti. Fu solo quando giacqui lì, sul putrido pagliericcio della prigionia, che sentii per la prima volta il bene muoversi dentro di me. Lentamente mi divenne chiaro, che la linea che separa il bene e il male non passa

attraverso gli Stati, né tra le classi sociali, e nemmeno tra i partiti politici; passa proprio attraverso ogni singolo cuore umano, e tra tutti i cuori di tutti gli uomini. [...] È per questo che, quando mi volto indietro e ripenso ai miei anni di prigionia, dico, suscitando a volte l'incredulità di chi mi sta intorno: «*Che tu sia benedetta, prigionie!*» Io [...] ho espiato abbastanza lì. Ma lì ho anche nutrito la mia anima, e per questo posso dire, senza esitazioni di sorta: «*Che tu sia benedetta, prigionie, per essere stata parte della mia vita!*»¹.

Come può un uomo benedire la prigionia? La vita ed il lavoro di Bunyan forniscono una risposta concreta a questa domanda. Sembra che Bunyan aggiornò la sua autobiografia spirituale, intitolata *Grazia che abbonda al maggior peccatore* subito prima della sua liberazione, all'età di quarantaquattro anni². Egli guardò indietro, ripensò alle difficoltà degli ultimi dodici anni, e scrisse di come Dio lo avesse reso capace di sopravvivere, e persino di prosperare, nel carcere di Bedford. Il titolo di questo capitolo nasce proprio da un suo commento.

Egli cita dal Nuovo Testamento, dove l'apostolo Paolo dice: «Avevamo già noi stessi pronunciato la nostra sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti» (II Corinzi 1:9). Poi dice:

Da questa scrittura fui indotto a considerare che, se volevo soffrire rettamente, dovevo *prima* emettere una condanna a morte contro tutto quello che può essere propriamente chiamato una

¹ ALEKSANDR I. SOLZENICYN, *Arcipelago Gulag, 1918-1956*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 310-312.

² In *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, è detto che la prima parte di questa "autobiografia" fu scritta dopo che Bunyan era stato in prigionia per circa cinque anni. Ma più avanti lo stesso Bunyan scrive: «Vi rimasi dodici anni interi, aspettando di vedere come Dio avrebbe permesso che questi uomini si comportassero con me» (J. BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, cit., p. 152).

cosa di questa vita, considerando me stesso, mia moglie, i miei figli, la mia salute, le miei gioie e tutto il resto come cose morte per me, e me stesso come cosa morta per loro. [...] In *secondo* luogo, dovevo *basare la mia vita su Dio che è invisibile*; come disse Paolo in un altro passo; il modo per non venire meno consiste nel non mirare alle cose visibili, ma a quelle invisibili: le prime passano col tempo, le seconde invece durano in eterno»¹.

Non ho trovato, negli scritti di Bunyan, nessun'altra frase che, più di questa, contenga la chiave per comprendere la sua vita: «Basare la mia vita su Dio che è invisibile». Egli imparò che, per soffrire bene, dobbiamo morire non solo al peccato, ma anche all'imperioso richiamo delle cose preziose ed innocenti, ivi comprese la famiglia e la libertà. Mentre era in prigione confessò, a proposito di sua moglie e dei suoi figli: «Ero estremamente attaccato a questi grandi doni del Cielo»². Perciò dobbiamo imparare a “basare la vita su Dio che è invisibile”, non solo perché Dio è superiore ai piaceri peccaminosi, ma anche perché egli è superiore, allo stesso modo, a quelli santi. Dobbiamo considerare morta per noi, e noi per lei, qualunque altra cosa al mondo.

Questo lo apprese dalla prigionia, mentre da Paolo apprese: «Non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo» (Galati 6:14). La morte al mondo rappresentava la difficile ma inevitabile conseguenza della vita in Dio. Il mondo visibile morì per Bunyan. Egli imparò a basare la sua vita su “Dio che è invisibile”. Questo fu sempre l'ardente desiderio di Bunyan, la meta verso la quale tese tutta la sua vita, in modo sempre più spiccato, dal tempo della sua conversione, quand'era un giovane appena sposato, fino al giorno della sua morte, all'età di sessant'anni.

¹ *Ibid.*, p. 155 (corsivo aggiunto).

² *Ibid.*, p. 156.

Soffrire: normale ed essenziale

Tutte le volte che ho letto gli scritti di Bunyan, ciò che mi ha colpito è stata soprattutto la sua sofferenza, ed il modo in cui ha reagito ad essa, il modo in cui la sofferenza ha influito sulla sua vita, e come potrebbe influire sulla nostra. Ognuno di noi affronta le questioni che gli si parano davanti portandosi dentro la propria storia e le proprie predisposizioni. Io mi sono avvicinato a John Bunyan con la crescente sensazione che la sofferenza sia un normale, utile ed essenziale elemento della vita cristiana e del mio ministero. Non solo essa ci disintossica dal mondo e c'insegna a basare la nostra vita su Dio, come dice II Corinzi 1:9, ma rende anche i ministri del Vangelo abili nel fortificare la chiesa¹, ed aumenta l'efficacia dei missionari nel raggiungere le nazioni² con il Vangelo della grazia di Dio.

Nel modo in cui mi avvicino a Bunyan, sono influenzato sia da quello che vedo ogni giorno nel mondo intorno a me, sia da quello che ho letto nella Bibbia. Quando voi leggerete queste pagine, le cause della sofferenza umana saranno mutate, rispetto a quello che io vedo intorno a me adesso, mentre scrivo. Ma la realtà non cambierà – non fino a quando il mondo continuerà

¹ «Ecco perché sopporto ogni cosa per amor degli eletti, affinché anch'essi conseguano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna» (II Timoteo 2:10). «Ora sono lieto di soffrire per voi; e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne a favore del suo corpo che è la chiesa» (Colossesi 1:24).

² «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini; perché vi metteranno in mano ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per servire di testimonianza davanti a loro e ai pagani» (Matteo 10:16-18, il corsivo è mio). «Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola [...] alcuni di loro [...] si misero a parlare anche ai Greci, portando il lieto messaggio del Signore Gesù» (Atti 11:19-20, il corsivo è mio).

ad esistere e la Parola di Gesù perdurerà. «Nel mondo avrete tribolazione» (Giovanni 16:33). «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Matteo 10:16). Oggi ci sono nazioni in cui le chiese vengono bruciate, e giovani cristiani vengono uccisi da folle anti-cristiane. I cristiani vengono sistematicamente privati di tutto e ridotti in schiavitù. La Cina continua con la sua politica ufficiale di repressione della libertà religiosa e di reclusioni a lungo termine. L'India, con il suo miliardo di abitanti e la sua incredibile eterogeneità, trema per le tensioni tra le principali religioni, e per la violenza occasionale. Il numero stimato di cristiani che ogni anno subiscono un qualche genere di martirio, supera la nostra capacità di piangere quanto dovremmo¹.

Mentre scrivo, vedo le migliaia di persone uccise dal passaggio degli uragani e dai terremoti. Vedo le centinaia di persone massaccrate in guerra. Vedo trentatré milioni di persone nel mondo contagiate da HIV, il virus che causa l'AIDS. Quasi sei milioni di persone vengono contagiate dal virus ogni anno (undici persone al minuto). Secondo una proiezione statistica, alla fine del 2000, gli orfani dell'AIDS avrebbero raggiunto i dieci milioni². Più di seimila persone muoiono ogni giorno di AIDS. E poi, naturalmente, vedo la gente della mia stessa chiesa, che soffre di tubercolosi, lupus, malattie cardiache e cecità; per non parlare della miriade di sofferenze dell'anima, legate alle emozioni, alle relazioni umane, sofferenze alle quali questa gente preferirebbe in ogni momento la sana e pulita amputazione di un arto.

E poi, quando mi sono avvicinato alla vita e alla sofferenza di Bunyan, ho visto nella Bibbia che «dobbiamo entrare nel regno

¹ DAVID BARRETT, TODD M. JOHNSON, *Annual Statistical Table on Global Mission: 1999*, «International Bulletin of Missionary Research», 23, n. 1, p. 25, stimò in centosessantaquattromila il numero dei martiri cristiani nel 1999.

² «Star Tribune», Minneapolis, 13 maggio 2000, p. A19.

di Dio attraverso molte tribolazioni» (Atti 14:22); e la promessa di Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Giovanni 15:20); e l'avvertimento di Pietro: «Non vi stupite per l'incendio che divampa in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano» (I Pietro 4:12); e l'estremo realismo di Paolo, che noi che abbiamo «le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo» (Romani 8:23); ed il monito che «il nostro uomo esteriore si va disfaccendo» (II Corinzi 4:16), e che l'intera creazione «è stata sottoposta alla vanità» (Romani 8:20).

Quando guardo intorno a me, nel mondo e nella Parola di Dio, la mia sensazione è che ciò di cui abbiamo bisogno, è che Bunyan ci lasci gettare uno sguardo nel modo in cui ha sofferto e imparato a “basare la vita su Dio che è invisibile”. È quello che desidero per me e per la mia famiglia, per la chiesa che servo e per tutti coloro che leggono questo libro. Poiché nulla glorifica Dio maggiormente quanto il mantenere la nostra stabilità e la nostra gioia perfino quando perdiamo tutto, Dio stesso eccettuato. Quel giorno verrà per tutti noi, e faremmo bene a prepararci, e ad aiutare le persone che amiamo a prepararsi.

I tempi delle sequoie

John Bunyan nacque a Elstow, circa un miglio a sud di Bedford, in Inghilterra, nel 1628, lo stesso anno nel quale William Laud divenne vescovo di Londra, durante il regno del re Carlo I. La relazione con il vescovo Laud è importante e va tenuta presente, perché non possiamo comprendere fino in fondo le sofferenze di Bunyan se non inquadrandole nel panorama più vasto del momento politico e religioso in cui visse.

A quell'epoca era in corso un tremendo conflitto tra il Parlamento e la monarchia. Il vescovo Laud, insieme a Carlo I, si opponeva alla riforma della chiesa d'Inghilterra, auspicata dai puritani – pastori ed educatori che, tra il 1550 ed il 1700, aspi-

ravano a vedere la chiesa d'Inghilterra “purificata” con la verità biblica ed il fuoco, e che James I. Packer definisce come sequoie della California nella foresta della cristianità¹. Sia Laud che Carlo I spingevano per ricondurre tutta la chiesa d'Inghilterra all'ortodossia della Chiesa Alta, secondo le linee del *Book of Common Prayer*² – un principio che contrastava con la coscienza di molti puritani.

Oliver Cromwell – un campione puritano sulla scena politica – fu eletto in Parlamento nel 1640; nel 1642 si scatenò la guerra civile, che vide le forze leali al re contrapposte a quelle leali al Parlamento – ed alle riforme auspicate dai puritani. Nel 1645 il Parlamento prese il sopravvento sulla monarchia. Il vescovo Laud fu giustiziato il 10 gennaio di quello stesso anno, e fu abolito l'uso vincolante del *Book of Common Prayer*. Nel 1646 l'Assemblea di Westminster completò, per la dominante chiesa presbiteriana, la *Confessione di Westminster*. Il re Carlo I fu decapitato nel 1649, e suo figlio, Carlo II, si rifugiò sul continente. Cromwell guidò il nuovo *Commonwealth* fino alla

¹ «Le sequoie della California mi fanno pensare ai puritani d'Inghilterra, un'altra stirpe di giganti che oggi giorno cominciano ad essere nuovamente apprezzati. Tra il 1550 e il 1700 anch'essi vissero una vita tranquilla, dove, spiritualmente parlando, ciò che contava erano una forte capacità di crescita e la resistenza al fuoco e alle tempeste. Come le sequoie attirano lo sguardo, poiché sovrastano gli altri alberi, così la matura santità e la stagionata forza d'animo dei grandi puritani brillano davanti a noi come un faro, sovrastando la maggioranza dei cristiani di tutti i tempi, e sicuramente di quest'epoca di schiacciante collettivismo urbano, dove i cristiani d'Occidente a volte si sentono, e spesso ne hanno l'aria, come formiche chiuse in un formicaio e pupazzi legati a un filo» (JAMES I. PACKER, *A Quest for Godliness: The Puritan Vision of the Christian Life*, Wheaton, Crossway Books, 1990, pp. 11-12). Questo libro è un'eccellente e leggibilissima introduzione alla vita ed al pensiero di quella generazione di giganti della cristianità.

² La *High Church* o “Chiesa Alta” rappresentava il ramo più conservatore della chiesa Anglicana, mentre il *Book of Common Prayer* è il testo che contiene il rituale della chiesa Anglicana (N.d.T.).

sua morte, nel 1658. La sua maggiore preoccupazione fu la creazione di un governo stabile, con libertà religiosa per i puritani come John Bunyan e per gli altri. «Agli ebrei, scacciati dall'Inghilterra fin dal 1290, fu concesso di ritornare nel 1655»¹.

Dopo la morte di Cromwell, suo figlio Richard fu incapace di tenere insieme il governo. Crebbe il desiderio di stabilità sotto un nuovo re. Com'è mutevole il favore degli uomini! Il Parlamento si rivoltò contro i nonconformisti come John Bunyan e approvò una serie di atti che sfociarono in maggiori restrizioni per i predicatori puritani. Carlo II fu riportato in patria con quella che è nota come la Restaurazione della Monarchia, e proclamato re nel 1660, lo stesso anno in cui Bunyan fu imprigionato per aver predicato senza l'approvazione dello Stato.

Duemila pastori espulsi

Nel 1662 fu approvato l'Atto di Uniformità, che imponeva, di nuovo, l'utilizzo del *Book of Common Prayer* e l'ordinazione episcopale. Nel mese di agosto dello stesso anno, duemila pastori puritani furono scacciati dalle loro chiese. Dodici anni dopo ci fu un positivo rivolgimento della situazione, con la "Dichiarazione di Indulgenza Religiosa", che ebbe come effetto la liberazione di Bunyan, cui fu concesso di predicare, e di ricoprire il suo incarico come pastore ufficiale della chiesa nonconformista di Bedford. Ma la situazione politica rimase instabile fino al momento della sua morte, nel 1688, all'età di sessant'anni. Bunyan fu imprigionato ancora una volta, alla metà degli anni '70, e durante questa seconda prigionia scrisse *Il pellegrinaggio del cristiano*².

¹ "Cromwell, Oliver", Microsoft® Encarta® 98 Encyclopedia © 1993-1997 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

² Gli studiosi discordano circa il periodo in cui fu realmente scritto *Il pellegrinaggio del cristiano*. Alcuni concludono che fu scritto durante la prigionia degli anni 1660-1672 (BARRY HORNER, *The Pilgrim's Progress*, North

Questo è lo scenario in cui si sviluppò la sofferenza di John Bunyan, e dobbiamo stare attenti a non sopravvalutare, né sottovalutare, il terrore di quei giorni. Lo sopravvaluteremmo, se pensassimo che, nella prigione di Bedford, egli abbia subito delle torture fisiche. In realtà, alcuni carcerieri lo lasciavano uscire per vedere la sua famiglia o per fare qualche breve viaggio. Ma lo sottovaluteremmo se pensassimo che la sua vita non fu mai in pericolo. Ad esempio, durante le Sanguinarie Assise¹ del 1685, nelle contee dell'Inghilterra occidentale furono condannate a morte più di trecento persone, che non avevano fatto niente di diverso da quanto Bunyan stesso aveva fatto come pastore nonconformista.

Prime angosce e paure

Bunyan imparò il mestiere della lavorazione dei metalli, dello “stagnino” o “calderai”² da suo padre. Egli ricevette la tipica educazione dei poveri, imparò cioè a leggere e a scrivere, ma nulla di più. Non ebbe nessuna regolare educazione superiore, cosa che rende ancora più stupefacenti le sue opere e l'ascendente che seppe esercitare sulla gente. Già nell'adolescenza ve-

Brunswick, 1997, p. xvii), ed altri che fu scritto durante la seconda prigionia del 1675 (JOHN BROWN, *John Bunyan: His Life, Times, and Work*, London, The Hulbert Publishing Co., 1928, p. 174). Ciò che sappiamo con certezza è che fu pubblicato per la prima volta nel 1678.

¹ Il termine “Bloody Assizes” si riferisce, «nella storia d'Inghilterra [ai] processi condotti, nelle contee dell'Inghilterra occidentale, dal presidente di corte George Jeffreys, primo barone Jeffreys di Wem, e da quattro altri giudici, dopo il fallito tentativo di ribellione (giugno 1685) del duca di Monmouth, figlio illegittimo di re Carlo II, contro il suo cattolico zio re Giacomo II. Circa 320 persone furono impiccate, e più di 800 deportate alle Barbados; altre centinaia di persone furono multate, fustigate o imprigionate». *Encyclopedia Britannica*, alla voce “Bloody Assizes”, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/69954/Bloody-Assizes> (consultato il 18/02/2011).

² Questo è il termine che egli stesso usa per definire la sua attività nel suo testamento. J. BROWN, *John Bunyan*, cit., p. 29. Si riferisce al riparare attrezzi con martello e fucina.

diamo la sofferenza affacciarsi in maniera decisa nella sua vita. Nel 1644, quando aveva quindici anni, sua madre e sua sorella morirono a un mese di distanza l'una dall'altra. Sua sorella aveva solo tredici anni. Al dolore della perdita si aggiunse quello provocato dal fatto che suo padre si risposò dopo neanche un mese. Tutto questo mentre, a poche miglia di distanza, durante quello stesso sventurato mese, il re attaccava una chiesa a Leighton e “cominciava a colpire e ferire a destra e a manca”¹. Più tardi, poi, in quello stesso autunno, quando Bunyan compì sedici anni, fu arruolato nell'esercito del Parlamento, e fu tenuto lontano da casa dal servizio militare per quasi due anni. Egli racconta che durante quegli anni visse momenti strazianti, come la volta in cui un uomo, che aveva preso il suo posto come sentinella, fu colpito alla testa da una palla di fucile e morì².

Durante questo periodo, Bunyan non era ancora divenuto un cristiano. Egli ci dice: «Avevo pochi eguali (specialmente considerando i miei anni [...]) nel maledire, sperggiurare, mentire e bestemmiare il santo nome di Dio. [...] Finché non giunsi al matrimonio, io fui il capo banda di tutti i giovani che mi facevano compagnia in tutte le forme di vizio ed empietà»³.

Con sua moglie arrivarono libri preziosi

Egli “cambiò il suo stato e si sposò” quando aveva venti o ventuno anni, ma non si conosce il nome di sua moglie. Ciò che sappiamo di lei è che era povera, ma aveva un padre devoto, che era morto lasciandole due libri, libri che la giovane portò con sé quando si sposò: *The Plain Man's Pathway to Heaven* e *The Practice of Piety*⁴. Bunyan dice: «In questi due libri io ero

¹ *Ibid.*, p. 42.

² *Ibid.*, p. 45.

³ J. BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, cit., pp. 30-31.

⁴ Entrambi questi libri sono stati resi disponibili [in inglese] negli ultimi anni: ARTHUR DENT, *The Plain Man's Pathway to Heaven*, Morgano, Soli Deo

solito leggere qualche volta con lei, ed in essi trovai anche alcune cose che mi risultarono piacevoli (ma a quel tempo non vi trovai alcun motivo di persuasione)»¹. Ma il lavoro di Dio era cominciato. Egli stava irrimediabilmente traendo a sé il giovane Bunyan, ancora fresco di matrimonio.

John e sua moglie ebbero quattro figli: Mary, Elizabeth, John e Thomas. Mary, la maggiore, nacque cieca. Questo non solo accrebbe il tremendo fardello che pesava sul suo cuore, nel prendersi cura di Mary e degli altri, ma rese anche il suo arredo, avvenuto quando Mary aveva dieci anni, un'angosciosa separazione².

«La giustizia è nei cieli»

Durante i primi cinque anni di matrimonio, ebbe luogo la profonda conversione di Bunyan al cristianesimo, ed alla vita della chiesa battista nonconformista di Bedford. Ad esercitare una notevole influenza su di lui, in quegli anni, fu John Gifford, il pastore di Bedford. Bunyan si trasferì con la sua famiglia da Elstow a Bedford, della cui chiesa divenne membro nel 1653, sebbene all'epoca non condivideva la sicurezza degli altri membri della comunità, circa la propria vocazione cristiana. Il pastore Gifford, egli scrive, era ben disposto a considerarlo un vero cristiano, «sia pure, penso, con scarso fondamento»³. È difficile determinare la data precisa della sua conversione, poiché nel raccontare quegli eventi in *Grazia che abbonda al maggior peccatore* egli di solito non cita né date né periodi. Ma ciò che è certo è che fu un processo lento e tormentato.

Gloria, 1997, e LEWIS BAYLY, *The Practice of Piety*, Morgano, Soli Deo Gloria, 1994. Di questo secondo libro è reperibile una copia della traduzione in italiano del 1720 all'indirizzo: <http://www.riforma.net/libri/praticapieta/index.htm>

¹ J. BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, cit., p. 34.

² *Infra*, p. 57.

³ J. BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, cit., p. 58.